

1

Синара - Москва

LIRE
1000

Avanti

Anno 90 n. 69 - Lire 1000

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Domenica

Sindona si è spento ieri all'ospedale di Voghera E' morto nel mistero così com'è vissuto

Tutta da chiarire la sconcertante vicenda

Quando si affonda si perde anche la vita

di ROBERTO VILLETTI

La morte di Michele Sindona si sta caricando degli stessi identici interrogativi che avvolsero la scomparsa di Roberto Calvi. Non solo si ripropone il solito dilemma, delitto o suicidio, ma ci si chiede pure se veramente Sindona, come Calvi, fosse veramente depositario di trascendenti segreti. Tutte le argomentazioni sono ferreamente legate a costruzioni logiche. Tutte discutibili.

Eppure, fin dai primi istanti in cui si venne a sapere che Sindona non era stato colpito da un ictus cerebrale, ma si era accasciato al suolo per aver ingerito un potente veleno, immediata è stata l'analogia con la fine di Calvi.

Pare proprio che in un certo mondo di affari, morti come Sindona

il cuore del finanziere ha smesso di battere alle 14,12. Forse oggi verrà effettuata all'obitorio l'autopsia. Già iniziata la fase preliminare delle difficili indagini

dal nostro inviato SANDRO SABBATINI

VOGHERA, 22 - Il cervello aveva smesso di funzionare subito dopo l'avvelenamento, il cuore di Michele Sindona ha cessato di battere oggi alle 14,12. Aveva passato una nottata difficile, regliato dal figlio Nino. Alle 13 circa un nuovo arresto cardiaco, superato con la stimolazione del cuore. «Siamo alla fase terminale»,

avevano detto i medici. È stata una fase breve. Al momento della morte erano presenti il fratello e il figlio Marco con la fidanzata. P-

Il presidente del Consiglio on. Craxi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi l'ammiraglio Martini, direttore del SISMI.

co dopo il direttore sanitario Microsini ha consentito la visita ai giornalisti: questo tardano. Il corpo attende all'obitorio l'autopsia, che potrebbe in programma per domani.

L'interrogativo «omicidio o suicidio?» resta in sospeso. Il sostituto procuratore Gianni Simon, incaricato

Com... zio
L... ra
ad Ag... to
Presi di mira
anche i negozi

Il prefetto ha chiesto rinforzi - Nel Palermitano verso la normalità - Una dichiarazione di Vincenzo Balzamo Strade ancora ostruite per i «blocchi» C'è una regia occulta che manovra?

PALERMO, 22 - Prosegue la «rivolta dei fuoriclasse dell'edilizia». Dopo gli incidenti di ieri (una vera e propria battaglia tra forze dell'ordine e manifestanti) durante la quale lo svincolo autostradale di Bagheria è stato liberato ma subito dopo «riconquistato» dai dimostranti, la rivolta si è spostata quasi ubbidendo ad una invisibile regia nell'Agrigentino.

Anche qui con il risultato di isolare il capoluogo tra con l'aggiunta di gravissime intimidazioni anche agli esercizi commerciali che sono stati perentoriamente invitati da squadre di teppisti ad abbassare le saracinesche con la mi-

SEGUE A PAGINA 1

A pagina 2 un articolo del sen. FRANCO CASTIGLIONE

Sindona esce di scena, 3 lettere ai giudici



Michele Sindona

**Per il figlio Nino conterrebbero solo insulti
Gli ultimi istanti prima di morire
Arresto cardiaco alle 14.10,
dopo un'agonia
di due giorni. Oggi l'autopsia
Uno degli anestesisti: «Con
altri antidoti
avremmo potuto fare di più»**

del nostro inviato
PIERO TESTONI

VOGHERA - Alle 14.10 la sala opera del cardiocentro ospedaliero da dove era giunto al primo di Michele Sindona si accende. L'apparuccio, fuso a pochi istanti prima perché regolato nell'accompagnamento di un suo figlio, il battito del giacinto, mentre un uomo protetto e fasciato che non resta per qualche minuto il tempo necessario all'intervento cardiaco per regimare l'arresto cardiaco, viene viziato la legge.

L'un bianchire di Pini coincide così la sua agonia anche se i medici dell'altro ieri lo davano per spacciato, ufficialmente morto viziò i ripetuti ricalcolamenti senza speranza, completamente piatti. Dal pomeriggio dunque seppero le macchine ed i farmaci (retrocardiacatore e dopamina in due massiccio) sono riusciti a tenere in vita Sindona, ossequio nel letto metallico dalle 9 di giovedì, quando era caduto in un coma profondo, assolutamente irreversibile per una dose di clonazolo epì-

che letale). L'estraneo della Dsa arriva ai familiari dal presidente dell'ospedale, il professor Francesco Nicosia, prima nella stanza del reparto rianimazione dove Sindona si spoglia. Alla moglie Carolina Cilio, che scoppia a piangere, al figlio Mario (Nino) arriva più tardi, al fratello Eugenio e alla stessa fidanzata di Mario, Rita, che nessuno è in grado di spiegare, si toglie il cuore stesso emulsionato, il medico dice solo due parole: «Chiunque si è speso. Sono le 14.16. Il tempo per un altro minuto. Il giorno dell'8 febbraio, il giorno dell'8 febbraio, il giorno della stanza dove il corpo di Sindona giace immobile, ormai libero dal solo dell'ossigeno e dalle fibre, coperto da un lenzuolo bianco e gli unici movimenti sono scoperti il viso e le braccia.

La signora Carolina ha le lacrime e avvicina al marito la testa per un attimo su una sedia. Poi la salma viene trasferita su una barella che esce dalla porta posteriori del reparto per essere giaccolato e fotografato, diventa alla camera mortuaria dell'ospedale di Voghera, qualche centinaio di metri. Il corpo di Sindona è prima alle 14.40 su un'ambulanza della Croce rossa che parte lentamente dal collegio centrale del nosocomio per essere portato ai familiari su un letto corio. Arriva la televisione, i fotografi cercano i volti della moglie e del figlio dell'11



Michele Sindona, il figlio minore, ha appena ricevuto la notizia

anni al momento del decesso — già così estenuato almeno due settimane che potevano essere considerati efficaci per un caso simile. Si tratta però di due prodotti — prima lo specialista — il clonazolo ed il 4-dimetil amminofenolo, prodotti in Francia e Germania, che non avevano a disposizione. Ecco, forse con quegli antidoti si sarebbe potuto fare qualcosa di più — conclude l'anestesista — certo a parte di intervenire, l'arresto.

Finanziati in ospedale arriva il servizio procuratorio generale Gianni Sironi. Una visita breve, un colloquio in pedana i familiari che occupano nella camera mortuaria, poi via, ancora verso il supercarro per proseguire gli interrogatori, inquadri in ospedale. Alle 15.31 giunge l'ambulanza che dovrebbe salire per essere nell'ospedale dell'ospedale Tasso Tasso di Sindona, Nino.

Queste le tappe di un'ascesa e di un crollo

- 1928. Nasce a Pavia, in Sicilia, dove studia.
- 1946. Arriva a Milano, fa il finanziere.
- 1960. In Borsa è l'azionista, scala la classifica, gli va male.
- 1970. E' proprietario di due banche, la «Privata finanziaria» e la «Fininvest» emittente in una emittente banca, una banca d'Italia.
- 1972. Negli Usa, acquista la banca Franklin.
- 1974. Autorizzata la fusione delle due banche italiane, già compilate per le prime ispezioni; i quotidiani dei depositi sono serviti per acquistare la banca.
- 1978. Nasce a Pavia, in Sicilia, dove studia.
- 1946. Arriva a Milano, fa il finanziere.
- 1960. In Borsa è l'azionista, scala la classifica, gli va male.
- 1970. E' proprietario di due banche, la «Privata finanziaria» e la «Fininvest» emittente in una emittente banca, una banca d'Italia.
- 1972. Negli Usa, acquista la banca Franklin.
- 1974. Autorizzata la fusione delle due banche italiane, già compilate per le prime ispezioni; i quotidiani dei depositi sono serviti per acquistare la banca.
- 1978. L'11 luglio, sotto casa sua in via Morozzo della Rocca, l'avvocato Giorgio Anselmi viene ucciso.
- 1979. Vincendo le nomine sulla libertà provvisoria negli Usa, Sindona accompagna il suo compagno, il fratello, a fare la guardia da una piazza per il marito, moglie, viene da agosto al crollo.
- 1981. Indagando su di lui, i giudici milanesi arrivano alla fine della legge 72.
- 1984. Il 25 settembre estradizione e arrivo in Italia.

Una Capogruppo del suo tempo è la «Pasco», tante sedi nei sperduti facili.

● 1975. Mandato di cattura, è arrestato, quando Sindona è già negli Usa. Va sotto processo per il fallimento della Franklin, nel 1980 sarà condannato a 25 anni.

● 1976. Il 13 giugno, prima condanna in Italia: tre anni e mezzo da un priore, un distretto dei fondi di una delle sue banche.

● 1977. Il 3 luglio, in appello, a Milano assolve il fallimento bancario di Sindona.

Indona un imprenditore chiaro, un po' di posto acciano con i mozziconi americani. Viene subito telefonato da una troupe televisiva e dal cronista. Fucinato le prime domande, soprattutto sulle lettere scritte dal padre, a questo si sa, agli ultimi tre magistrati (Pizzetti, Viala e Chiarulli) che hanno avuto un ruolo assai importante per le loro condanne del banchiere svizzero. Nino Sindona non si ferma, risponde con commovente freddezza: «Stobolabano» è una sola di lettere di insulti ai giudici, non credo contengano altro.

Quando parlavo con i giornalisti, dopo essere scampati i complimenti fatti per la condanna del suo compagno di partito ad un espulso italiano, il direttore generale del giornale di economia, il dottor Pizzetti, sembrava ampiamente provato da tante ore di lavoro e tensione. Finanziò l'ultima volta, l'ultimo Pizzetti almeno per qualche ora.

Le indagini Oggi si saprà dov'era il cianuro Interrogati gli agenti di turno giovedì

del nostro inviato

VOGHERA - Nel salotto della fine di Sindona, sottogioco e primavere come il giorno dell'avvicinamento, il giudice federale sul capo di Voghera — che condivide la responsabilità e la competenza di quello del 1° settembre — è stato interrogato da un giudice di provincia — seguono qualche giorno avanti. E non solo per l'avvicinamento in forza studiata d'attorno a lavoro, delle due inchieste che investono il superbanco (quella giudiziaria e quella amministrativa) che dall'altro ieri sono partite dalle altre ricerche di criminalità e responsabilità, quanto per la ricostruzione (ancora fatta da verifiche ufficiali) sul percorso del cianuro. Come è arrivato in carcere? Chi può averlo introdotto se il detenuto già non lo aveva con sé? E' possibile che al-

L'avvocato: «Un anno fa in carcere gli portai cioccolata»

TORINO - «Ho incontrato Michele Sindona mercoledì mattina, all'indomani della sentenza e alla vigilia dell'incidente che ne ha causato la morte. Abbiamo parlato dalle 11 alle 13, mi ha dato disposizioni per procurarmi l'appello e per ottenere il suo ricovero negli Stati Uniti. Parlava come un uomo proiettato verso il futuro. Il professor Oreste D'Amico, avvocato di Michele Sindona, parla in questi giorni al convegno torinese sul positismo dell'ultimo momento con il cliente. D'Amico non esclude l'ipotesi del suicidio (che aveva voluto morire non ne l'avrebbe detto, sapeva che gli altri impedivano) ma sembra più propenso a cedere in quella dell'avvicinamento.

«Le misure di sicurezza per proteggere Sindona erano in grado — tutti — che avrebbero chiesto il ricovero di un uomo morto proprio per dimostrare che era un male perduto. Era tutto rassegnati all'orgoglio, perché aveva-

l'atto della preparazione della polazione di Sindona, gli avrebbero dato loro a trasportare il contenitore metallico con benzene ed alimenti nella cella del detenuto Oreste. Naturalmente su tali indicazioni del magistrato non arrivò al confermare la sentenza.

Per la sua giornata è stata letta una sentenza. Una prima volta in ospedale, con Sindona ancora in vita, verso le 14.30. Ai criminali sindacati le comunicazioni giudiziarie in visita. Due per gli atti, rispetto al fratello, una ancora più esclusiva. Oreste Oreste e il fratello, e la famiglia.

«Per l'attacco Sae dell'inchiesta si trova sotto di altri, tutti sono al momento in corso che li fanno al tutto il personale e potenzialmente sono interrogati.

Ma lei proprio per l'incidente, per il cianuro? «Per l'incidente, se è vero che un anno fa avevo visto il padre del cianuro che aveva avuto. Certo, alla vigilia del crollo, non mi ero mai accorto del cianuro.

Eppure c'è chi dice, tra i politici, che potrebbe esserci trattato di un suicidio mascherato da omicidio omicidio per meglio capire.

«L'avvocato Francesco fa delle ipotesi sempre create dagli esperti. Sono le uniche che si sono fatte in questi giorni.

Tutto questo mentre Nino Sindona era nella camera mortuaria e il corpo di suo padre. E' servito, agitato. Siccome c'è stato un incidente, l'incidente, «Devo essere il marito, il datore in carcere senza alcuna per un po', poi vede la bi-

vi e cianuro. Indica la strada e così il figlio per essere, con il suo giorno improvvisamente, cianuro e viziò su quali, appena nel primo, era passata la notte del padre.

Quando parlavo con i giornalisti, dopo essere scampati i complimenti fatti per la condanna del suo compagno di partito ad un espulso italiano, il direttore generale del giornale di economia, il dottor Pizzetti, sembrava ampiamente provato da tante ore di lavoro e tensione. Finanziò l'ultima volta, l'ultimo Pizzetti almeno per qualche ora.

Per la mattina invece, l'ultima notte di vigilia al padre, la sala di rianimazione, Nino Sindona aveva avuto un periodo di vigilia con un cianuro «Quasi come fosse venuto scritto in lui non è mai stato un suicidio, aveva conosciuto Carlo ma non aveva mai fatto mai la stanza della Pza. E ancora «Ma un ottimo giorno già parlare al passato, sulla fine di un anno in una cella che era peggio di una camera a gas di Auschwitz.

«L'atto un successo al momento, il giudice martellava non mio padre perché rivelasse che non sapeva, chissà quali segreti. Ed una non serviva che con lui se ne va l'ultimo come che poteva chiedere il mistero della morte di Carlo, facette un'altra mossa per un po', poi vede la bi-

Parla il senatore socialista che fu presidente della commissione parlamentare d'inchiesta

De Martino: «Per me è stato un omicidio»

«Ma anche se l'ex finanziere si fosse ucciso, restano gravissime responsabilità» - «Solo forze ben organizzate possono avergli portato il veleno in cella»

ROMA — «La tesi più verosimile è quella dell'assassinio», afferma Francesco De Martino, autorevole senatore del Psi (partito di cui è stato a lungo il segretario), che la vicenda Sindona conosce in profondità per aver presieduto la speciale commissione parlamentare che per un anno e mezzo indagò soprattutto sulle complicità politiche di cui si era giovato il bancarottiere siciliano. De Martino possiede un'altra qualità: è disposto a parlare di una brutta storia che sembra invece aver cucito la bocca di molti altri personaggi politici cui non manca la conoscenza diretta di fatti e circostanze. Perché, senatore, questa ferrea regola del silenzio? Eppure i legami tra Sindona e un certo mondo politico sono stati comprovati.

«Non so dirle perché altri tacciono. Io posso rispondere soltanto dei miei atti. Quanto alle colpe della classe politica devo ricordare che in commissione la relazione di maggioranza non fu di assoluzione anche se non rilevò specifici elementi per mettere sotto accusa qualcuno. Molto più duro fu invece il contenuto della relazione di minoranza».

E la sua convinzione in proposito qual è?

«Che il caso Sindona è l'espressione di un sistema di potere, la conseguenza di complicità molto estese».

Lei comunque non punto l'indice contro Giulio Andreotti quando comunisti e missini ne chiesero le dimissioni da ministro accusandolo di responsabilità morali e politiche nella vicenda per aver cercato di favorire il salvataggio di Sindona.

«Dissi appunto che consideravo riduttivo inseguire le responsabilità dei singoli anche se la realtà di certi rapporti era sotto gli occhi di tutti».

Se lei parla di assassinio significa che ha dei sospetti o comunque ritiene di conoscere il possibile movente che ha

spinto qualcuno ad eliminare Sindona.

«Dico che la tesi dell'assassinio allo stato degli atti mi convince di più. Ma anche se si fosse trattato di un suicidio la cosa sarebbe altrettanto grave. Il veleno bisognava portarlo nella cella, e aver superato una lunga serie di controlli e di sbarramenti significa che il tutto è stato mosso da forze ben organizzate e potenti».

A chi sta pensando?

«Non sono in grado di rivolgere accuse, posso però esaminare i possibili moventi. Mi viene in mente la lista dei 500,

di quei personaggi che avrebbero attraverso le banche di Sindona esportato denaro all'estero. Una lista che sicuramente è esistita ma che non si è mai trovata. Sindona quei nomi li conosceva ma, dico la verità, mi sembra un motivo debole per provocare un simile complotto. E' una storia vecchia e poi ai tempi in cui la lista fu preparata portare denaro all'estero non era reato».

Chi aveva delle ragioni più robuste per avvelenare Sindona?

«Forse la mafia italo-americana con la quale egli aveva intrattenuto rapporti molto stretti. Risulta anche di suoi contatti con un grosso spacciatore di droga che agiva tra Palermo e New York. Ma neanche questo mi convince molto. Ai tempi dell'inchiesta parlamentare emersero aspetti più «concertanti». Il più serio è un piccolo appunto anonimo che si trovò tra le carte del difensore di Sindona, avvocato Guzzi. Si minacciava la denuncia di personaggi importanti e la rivelazione di segreti che avrebbero potuto compromettere i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia e la stessa sicurezza dei due Paesi».

Non è il solo appunto compromettente, ricordiamo a De Martino. Durante il falso rapimento del bancarottiere sempre a Guzzi fu recapitato un lungo elenco di possibili ricat-

ti. Sindona minacciava di smascherare personaggi in vista della finanza e della politica che avevano esportato capitali illegalmente o che avevano ricevuto denaro dalle sue banche o che si erano resi responsabili di truffe e di operazioni irregolari.

«E' vero ma non so dire quale fondamento avessero queste denunce. Se rientrano nell'attività intimidatoria di Sindona, assai intensa, o se corrispondevano a qualcosa di più concreto. Era uno che minacciava molto. Ricordo che promise di fornire le prove di un grosso scandalo nel quale erano coinvolti l'Iri e alcuni partiti di governo. Ma poi non ne fece nulla».

Le sue parole, senatore De Martino, fanno pensare più a un complotto internazionale che agli intrighi nostrani. Le chiedo però se dietro tutta l'operazione salvataggio delle banche sindoniane non siano rimaste delle zone d'ombra.

«Questo lo escluderei. La vicenda del salvataggio l'abbiamo rivoltata come un guanto e non c'è più niente da nascondere. Chi, in un modo o in un altro, ha voluto eliminare Sindona, intende invece conservare un segreto così importante da essere difeso in ogni modo, anche con la morte».

Antonio Padellaro

Articoli a pag. 2

all'interno

TERZA PAGINA/3

I diamanti di Montale di Goffredo Parise
E la cultura del panino sfornò il «Cucador» di Oreste del Buono
I ragazzi dell'85 di G. Barbicellini Amidei
Nel castello del signore di Duino di Claudio Magris

CRONACHE ITALIANE/7

Enna: vende il figlio

CRONACHE ITALIANE/8

Processo Agca: camera di consiglio

ESTERI/11

Parigi: sono due libanesi i morti nell'attentato
AGRICOLTURA/15
Possibile un armistizio tra cacciatori e contadini di Luciano Mondini

SPETTACOLI/17

«La contessina Giulia»: con la regia di Krejca a Genova di Roberto De Monticelli
«Le mie 12 ballerine» di Gino Bramieri

SPORT/21

Scudetto: tra Juve e Roma deciderà Milano

*Parla il leader che guidò
l'inchiesta parlamentare*

De Martino: «Chi ha agito è molto potente»

di **FEDERICO TORTORELLI**

«Come ex presidente della Commissione parlamentare di inchiesta so bene che vi sono aspetti dell'attività di Sindona e dei suoi legami con ambienti assai pericolosi non chiariti. Se si accerterà, come mi pare più probabile, che Sindona è stato avvelenato, devo pensare a segreti molto importanti per spingere qualcuno ad organizzare un assassinio. E sono anche indotto a supporre che gli autori debbano essere molto potenti

per superare le mura di un carcere di massima sicurezza».

— **Senatore, quali collegamenti emersero durante l'inchiesta?**

«Durante l'inchiesta si posero in chiaro i rapporti di natura politico-amministrativa, il che formava l'oggetto specifico della Commissione. Risultarono anche collegamenti ed intrecci con la mafia italo-americana e con la P2; in particolare per la prima, si ricostruirono tutte le vicende del falso rapimento e della sosta in Italia. Non rimase alcun dubbio sui legami con la mafia, mentre non si poté indagare su quello che era avvenuto negli Stati Uniti».

— **Per chiudere. Quale opinione personale si è fatto del personaggio Sindona?**

«Il personaggio era l'espressione tipica di un uomo, di un sistema politico-finanziario, con molte qualità personali e molta spregiudicatezza nella sua attività. Purtroppo, egli era asceso troppo rapidamente creando un impero con fragili basi, destinato a crollare. Egli non aveva accettato la sua rovina e fece il possibile per salvarsi, sino a cadere nelle braccia della delinquenza organizzata, come la mafia italo-americana, del cui aiuto si giovò in tutti gli anni successivi al suo crollo».

Martino
22.3.86

CIANURO NEL SUPERCARCERE

Francesco De Martino sui tanti misteri

Avanti!

«Dietro il giallo una potente organizzazione»

Sindona era maestro nel ventilare minacce senza esibire prove

di GIOVANNI PANUNZIO

L'avvelenamento del bancarottiere di Patti non solleva soltanto inquietanti interrogativi sugli eventuali mandanti dell'omicidio, se questa tesi risulterà provata, ma rischia di calare la pietra sepolcrale sui tanti misteri che avvolgono ancora l'intricata matassa del caso Sindona. Ne abbiamo parlato con Francesco De Martino, presidente di quella commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziere siciliano che svolse i suoi lavori dal settembre 1980 al marzo 1982.

Ammettendo l'ipotesi dell'omicidio, chi poteva avere interesse a far fuori Sindona? È difficile dare una risposta in mancanza di qualunque elemento che risulti da un'inchiesta approfondita sul modo in cui il fatto è avvenuto.

Sindona indubbiamente è un testimone scomodo, molti non lo volevano in Italia. Tu stesso, quando eri presidente della commissione Sindona hai denunciato manovre per evitare l'estradizione.

La commissione lavorò molto in profondità per mettere in chiaro gli aspetti che erano relativi al compito che

ci era stato assegnato cioè le eventuali responsabilità amministrative e politiche connesse al caso Sindona. Non risultò, per la verità, che c'era stata un'azione per impedire la estradizione. Ci furono invece dei ritardi nelle pratiche, però non si poté stabilire che c'era una volontà preordinata per evitare l'estradizione. Sindona e i suoi legali si opponevano allora fortemente all'estradizione sostenendo la tesi della persecuzione e affermando che la giustizia in Italia non dava nessuna garanzia.

Sindona era considerato un giocatore di poker e spesso bluffava. Nell'intervista concessa a Biagi all'indomani della condanna all'ergastolo ha dichiarato di aver trovato nuove carte, chiedendo un nuovo processo. Secondo te, esistono davvero questi documenti?

La tecnica adoperata da Sindona è stata sempre quella di ventilare delle minacce alle quali però non seguirono mai le prove. Quindi non so se questi ultimi cosa corrispondano a una cattiva disponibilità di elementi i-

gnoti oppure no. Ma se risulterà provato che Sindona sia stato eliminato, questo fatto dimostrerebbe che dietro ci deve essere qualcosa di molto importante. Per pensare ad una simile cosa ci vuole un movente assai serio. Ma se queste carte esistessero, salterebbero fuori. Sindona le avrebbe certamente affidate a mani sicure. Che senso avrebbe avuto ucciderlo? A meno di non pensare che si volesse farle venire alla luce.

Io spero che se esistono si conoscano subito per evitare contumili congetture. Per quanto riguarda poi tutti gli aspetti possibili, naturalmente è difficile, in mancanza di dati sulle cause di quest'ultima vicenda, formulare un'opinione. Però la cosa che è risultata sicura è la sua connessione con la mafia.

A proposito dei rapporti tra il bancarottiere e la mafia, uno dei nodi irrisolti della vicenda Sindona è il viaggio in Sicilia all'indomani dell'assassinio di Ambrosoli. Cosa è successo realmente?

Questo fu ricostruito molto bene dai lavori della commissione parlamentare che andò a fondo su questo punto. Successe che Sindona finse un rapimento; fece un giro per varie regioni europee e poi finì in Sicilia dove fu ospitato in casa di un capo della mafia. L'avvenimento fu preordinato, procurato da un medico italo-americano. Il boss è Spatola, il medico è Joseph Miceli Crimi.

Qual è stato il ruolo di Miceli Crimi in tutta questa vicenda? C'è chi dice che era un agente della Cia.

Questo ruolo non fu molto chiaro, perché lui non ammise di essere un membro della Cia, però lo lasciava intravedere.

Massimo Teodori nella sua relazione di minoranza parla di «ricatto ultimativo al potere che Sindona avrebbe architettato in Sicilia».

Di ricatto ultimativo si può anche parlare, però nei suoi termini reali non lo si conosce, nel senso che Sindona dalla Sicilia ha spedito indubbiamente del materiale. Però dove e come, questo non siamo stati in grado di saperlo.



Sempre a proposito del viaggio in Sicilia, un'altra ipotesi inquietante che si è fatta è quella relativa al separatismo siciliano.

Questa non è una ipotesi, è la tesi avanzata da Miceli Crimi e da altri esponenti della massoneria i quali sostennero che in Sicilia si era costituita una loggia massonica che aveva il compito di difendere l'indipendenza dell'isola nel caso che ci fossero movimenti sovversivi di carattere comunista. Da qui la tesi del separatismo. La giustificazione che qualcuno dette del viaggio di Sindona era proprio la predisposizione degli elementi di questo piano che avrebbe dovuto entrare in funzione in caso di necessità. Devo dire però che non si riuscì a stabilire se era una vanteria oppure

se rispondeva a dati effettivi. Dalla massoneria a Gelli il passo è breve. Un altro punto chiave della vicenda sono i rapporti fra Sindona e il Maestro Venerabile.

Questo suo io mettemmo in chiaro anche se poi non si poté approfondire il tema in quanto la P2 non rientrava nella competenza della commissione. Noi questo tema lo sfiorammo, e quando avemmo gli elenchi con i famosi nomi li inviammo alle Camere per farli pubblicare.

Quella di Sindona, se muore, non è la prima e non sarà l'ultima morte misteriosa legata agli intrighi dell'alta criminalità finanziaria degli anni 70. Si riuscirà mai a fare luce su quelle torbide vicende?

Sindona era maestro nel ventilare minacce senza esibire prove ma se esistono nuove carte è meglio che vengano fuori subito

Ho qualche dubbio che riesca a far luce perché sono vicende molto complesse c'è un intreccio di interessi interni e internazionali quindi è difficile che se venga a capo. Comunque la mia opinione è che questo caso di grande gravità si risulterà - come pare - fondata la versione dell'omicidio. Ma anche quella del suicidio sarebbe abbastanza grave, perché il veleno bisogna pure introdurlo nel carcere.

Non è credibile, però, che Sindona avesse intenzione di suicidarsi, stando almeno a suo comportamento e alle sue ultime dichiarazioni.

Mi pare di no. Comunque, anche se fosse così qualcuno glielo ha dovuto procurare, il veleno. A me pare che questo presupponga l'esistenza di un'organizzazione potente o di forze potenti capaci di superare gli sbarramenti di una prigione di massima sicurezza. E allora sono incline a supporre che ci sia dietro qualcosa di molto importante non solo per i segreti che potrebbero essere rivelati, ma anche per le forze di cui dispone.

Le stesse mortali amicizie

Gira dalla prima

Ma era guardato a vista da dodici agenti di custodia che si alternavano nell'arco di 24 ore, era controllato costantemente attraverso i monitor, riceveva i pasti in contenitori sigillati e ogni tipo di medicinale che riceveva doveva portare la firma di autorizzazione del direttore del carcere. Se queste regole sono state scrupolosamente seguite, è francamente difficile poter affermare che non sia stato fatto tutto ciò che era possibile per evitare un evento, per se stesso purtroppo prevedibile. La possibilità che Sindona potesse fare rivelazioni scomodissime per tanti potenti interessi, ne faceva un bersaglio di eccezionale valore.

Tracce di chi abbia potuto avvelenare Sindona, non se sono state finora trovate. Le indagini, come si dice sempre in queste circostanze, sono in corso. Molti lumi nella ricostruzione della vicenda, non ne ha potuto portare neppure lo stesso ministro della Giustizia nella sua relazione alla Camera. Si staranno vagliando al servizio tutti gli elementi raccolti, esaminando le deposizioni di coloro che erano materialmente addetti alla sicurezza di Sindona, si cercherà di ricostruire dettagliatamente tutte le fasi che hanno preceduto l'avvelenamento. Il sospetto che tanto impegno solerte non venga a capo di nulla esiste. Sarebbe sconcertante che l'esigenza di accertare la verità venisse delusa.

Possono essere agitati i nomi di tanti possibili interessati alla morte di Sindona, ma solo la scoperta di chi ha fatto sciagurare il veleno sino alle labbra del finanziere siciliano potrebbe consentire di afferrare il capo di un lungo filo criminale. Mafia, P2, servizi segreti, senza prove accertate, suonano solo come una evocazione di tanti demoni.

Dai fatti tragici di Voghera si può solo desumere che i grandi potentissimi criminali, noti in tante inchieste giudiziarie e parlamentari, conservano in Italia una capacità di intervento e di penetrazione micidiale.

Molti misteri non sono stati chiariti, come le tante strade marcate in nero e le attività deviate dei servizi segreti. Personaggi, tanto loschi quanto potenti, come Gelli, Ortolani e Pazienza, potranno dire che non vogliono comunque venire in Italia per non fare la fine di Sindona. Fare luce sull'intricata matassa di trame politiche, finanziarie e terroristiche che hanno avvolto l'Italia, dopo l'avvelenamento di Sindona, potrebbe risultare più arduo. Scopiamo l'uno dopo l'altro i personaggi chiave della vicenda Sindona, come dell'affare P2.

La difficoltà di orientarsi in

questa giungla è dovuta al fatto che non vi è un confine ben chiaro e definito tra gli affari leciti e quelli illeciti, tra la politica nobile e quella ignobile, tra la finanza pulita e quella sporca, tra i criminali dichiarati e persone al di sopra di ogni sospetto. Basta scorrere le richieste parlamentari su Sindona e sulla P2, per accorgersi che la frontiera legale e morale non è mai ben tracciata e visibile. Convinzione, confidenza, affidabilità, intrecci di vario genere sono la regola che regna negli affari, nel mondo della finanza e in certi ambienti politici. Sindona, è bene ricordarlo, fu un personaggio che riceveva larghi attestati di stima prima

di cadere in disgrazia. Ed anche nelle sue disavventure Sindona non fu mai solo, isolato. Con Sindona, furono in molti ad avere a che fare, uomini politici, partiti, banchieri, il Vaticano.

Poi Sindona è diventato sempre più un personaggio scomodo e pericoloso, da cui girare alla larga e da dimenticare. Trincerato nel suo silenzio, deve aver fatto paura a molti. Non è detto che la sua tentata eliminazione, se di ciò si è trattato, non sia stata un servizio reso, senza neppure essere stato esplicitamente richiesto, e che potrà essere venuto successivamente per avere qualche ricompensa o qualche

copertura. A meno che Sindona non abbia avuto il ricatto su qualche scottante memoriale.

Con il trascorrere della sua agonia, appare sempre meno credibile che sia stato lo stesso Sindona a voler porre fine alla sua storia. «Mi hanno avvelenato», ha gridato, prima di stramazzare a terra. È incredibile che abbia voluto così diabolicamente mascherare un tentativo di suicidio. Come per Calvi, ci si trova ancora una volta avvolti in un giallo che ha molti identici protagonisti. Sindona e Calvi avevano avuto tanti traffici simili e tanti nemici comuni.

Roberto Villetti

Parla il medico che gli «procurò» la ferita alla gamba

PALERMO, 21 - «Escluso che Michele Sindona abbia ingerito volontariamente il veleno. Non aveva nessun motivo per farlo, era profondamente religioso, e legatissimo alla famiglia». A parlare così è il dott. Joseph Miceli Crimi, massone, medico di Sindona dal 1977 al 1980, condannato per favoreggiamento nel processo nel quale Sindona è stato condannato all'ergastolo. «Era una condanna - aggiunge il medico - che Michele probabilmente non avrebbe scontato. Se fosse riuscita a tornare negli Stati Uniti sarebbe stato scarcerato sulla parola entro quest'anno. E per la legge statunitense, una persona non può essere estradata fino a quando non abbia interamente scontata la pena inflitta dai tribunali del luogo. Lui - continua - era stato condannato a 25 anni di reclusione per il fallimento della Franklin Bank, sarebbe stato possibile quindi estradarlo in Italia soltanto fra una venti-

na d'anni. Vista la sua età, quindi, la condanna all'ergastolo sarebbe rimasta una pena puramente platonica».

Joseph Miceli Crimi accompagnò Michele Sindona in Sicilia nel 1979, lo ferì a una gamba con un colpo di pistola; questo avrebbe dovuto rendere credibile la tesi che il banchiere fosse stato rapito. Per questo il medico fu coinvolto nell'istruttoria nel cosiddetto processo di «mafia e droga».

«Ma venni prosciolto - dice il dott. Crimi - e non sono stato più coinvolto in altri processi di mafia. L'unica mia pendenza giudiziaria è il processo di Milano, per il quale ho già presentato appello».

Cosa era venuto a fare in Sicilia Michele Sindona nell'estate del 1979? Miceli Crimi accenna soltanto alla «possibile riunificazione della massoneria italiana» e parla di «un progetto di Michele Sindona per una reale indipendenza della Sicilia».

La vedova di Calvi: continua la serie di «incidenti» inspiegati

Michele Sindona e Roberto Calvi «sono stati ferocemente attaccati da altri». Lo ha affermato all'AdnKronos Clara Calvi, vedova del banchiere trovato misteriosamente impiccato anni fa sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Clara Calvi non crede infatti al suicidio di Sindona ed afferma: «La serie degli incidenti inspiegati come modo di fare politica ed affari continua».

Raggiunta dall'AdnKronos nella sua residenza di Nassau, la signora Calvi ha detto: «La umana pietà porta a sospendere il giudizio nella speranza, non solo che Michele Sindona si riprenda da questo accanimento della sorte, ma anche che, se si è tentato di chiudergli la bocca, il tentativo fallisca». Secondo Clara Calvi infatti «il muro delle verità nascoste forse stava per sgretolarsi e spingere Michele Sindona a parlare».

La signora Calvi, nelle

sue dichiarazioni all'AdnKronos, si è riferita anche all'appena concluso processo di Milano: «La Corte di Assise che ha pronunciato la sentenza sulla più grave vicenda del delitto Ambrosoli, ha anche riconosciuto in maniera autorevole ed esemplare la validità delle accuse di estorsione da parte di Sindona e dei suoi complici nei confronti di mio marito Roberto Calvi, che fu vittima e non protagonista delle iniziative altrui».

È stato a questo punto che Clara Calvi ha aggiunto: «Anche se Michele Sindona ha perpetrato, spesso mascherato con menzogne, illecite pressioni e minacce ai danni di mio marito Roberto, non vi è dubbio che entrambi sono stati ferocemente attaccati da altri». Interrogata in proposito, la signora Calvi ha infine detto: «Qualunque cosa sia accaduta, non credo certo che Sindona intendesse suicidarsi».

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista Italiano Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore UGO INTINI Vice direttori

FRANCESCO GOZZANO

ROBERTO VILLETTI

Amministratore unico

VINCENZO BALZAMO

Direttore amministrativo

SERGIO VALENTE

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, Via Tomacelli, 144 - Telefono 6782491 - 6782443 (con risposta automatica) - Indotec 6000 Tel. 6781192 - Indovis 6150 Tel. 6782491 - Telegoni 6781991 - 6782441 - Casella postale 480 - 20121 Milano - Amministrazione Piazza Casati, 1 Tel. 02/701341-2-3 - 700.308

L'Avanti! è un giornale marxista. Autorizzazione n. 5889 Registrato al Tribunale di Roma al numero 5738 del 1-4-1957

Abbonamenti Italia: spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70 con contributo statale. Anno L.140.000, semestrale L.75.000. Spedizione in abbonamento postale. Estero: spedizione in abbonamento postale. Anno L.270.000, semestrale L.140.000. Versamenti a mezzo C/C postale n. 23495066.

Pubblicisti: Sopra - 00122 Torino, Via Salaria, 34 Tel. 57531 - 20121 Milano, Piazza IV Novembre, Tel. 67531 - 00196 Roma, Via degli Scudari, 23, Tel. 369921 - In collaborazione con Nuova Ed. Avanti! S.p.A. Direzione 00186 Roma, Via Tomacelli, 144, telefono 6781991 - 6782441 - Milano, Piazza Casati, 2, telefono 792528 - 40122 Bologna, Via Ugo Intini, 1, Telefono (051) 590306-552247 - 57100 Livorno c/o Fucini, Via Verdi 105, telefono 22134.

Tariffe valide per l'Italia (iva 18% in più) e postale con 38 € base per mese 25 di altezza: Ediz. nat. gg. formati L.52.000 - gg. formati L. 63.000 - Pubb. finanziaria nat. L.4.000 il min. col. riduzioni: legat. semestrale L. 4.000 il min. col. - Ricerche e offerte di collaboratori L. 7.800 - Neurologia L. 1.100 per parola - Partecipazioni L. 1.800 per parola. Sovrapprezzo per formati a pagina intera e colori pagina 20% in più, posizioni speciali 20% in più. 1 colore 20% in più; 4 colori 60% in più; per i 4 colori non si accantano formati inferiori ad 1 pagina.

Vicedirettore responsabile FRANCESCO GOZZANO

Foto: composizione, ridottopaginazione e stampa STAMPA QUOTIDIANA S.p.A. Roma. Stampa in lic. con lic. S.A.G.E. Padova Dignone (ME).

Robotizzazione. Il Nuovo Zingarelli ne parla. Altri taccuini.

Il Nuovo Zingarelli, 127.000 vocaboli, 65.000 etimologie, 9.000 parole nuove, è da sempre il più classico vocabolario della lingua italiana. Da oggi anche il più moderno e il più completo. È un vocabolario Zanichelli.



Zanichelli Parola di Zingarelli

CIANURO NEL SUPERCARCERE

Avanti!

Il ministro Martinazzoli ha risposto alla Camera alle interrogazioni

«Sono pronto ad assumermi le mie responsabilità»

La ricostruzione dei fatti - Per il PSI ha parlato Piro - Gli altri interventi

Il giallo Sindona, con l'avvelenamento avvenuto nel carcere di Voghera, è stato oggetto di interrogazioni parlamentari di tutti i gruppi al ministro di Grazia e Giustizia. Il quale ha prontamente risposto ieri nell'aula di Montecitorio.

Nella sua risposta agli interrogatori, il ministro Martinazzoli ha esposto i fatti secondo la ricostruzione che gli è stata fatta dagli uffici competenti. Da tale ricostruzione e dagli elementi raccolti, Martinazzoli ha tratto la convinzione - e lo ha detto - che le misure adottate per garantire la sicurezza a Michele Sindona gli sono sembrate, e gli sembrano tuttora, «appropriate e adeguate». Ma purtroppo - ha aggiunto - qualcosa è accaduto e me ne assumo la responsabilità politica riservandomi di adottare una decisione per quanto mi riguarda quando sarà conclusa l'inchiesta». In pra-

tica il ministro Martinazzoli non esclude le sue dimissioni una volta conclusa l'inchiesta, nel caso manchiolozze nella sorveglianza di Sindona dovesse emergere.

Questa la ricostruzione fatta da Martinazzoli.

Nella giornata di giovedì il ministro della Giustizia veniva informato, con un fonogramma, che alle ore 8,15, dopo avere sorbito il caffè, Michele Sindona ha dato segni di malessere. Trasportato all'ospedale civile di Voghera, a seguito di una perizia tossicologica disposta dal sostituto procuratore di Voghera, sono state rinvenute tracce di cianuro di potassio in dose letale.

Il dott. Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, ha avuto disposizioni di recarsi a Voghera, dove ha avviato una inchiesta amministrativa. È subito venuto a conoscenza che un agente di custodia ha

sentito lo stesso Sindona affermare, dopo aver preso il caffè, di essere stato avvelenato.

Sindona, per solito metodico nei suoi comportamenti, consumava la colazione alla presenza degli agenti, mentre giovedì avrebbe sorbito il caffè in bagno, fuori della vista degli agenti di custodia.

Il detenuto - ha ricordato Martinazzoli - era in una sezione di massima sicurezza, da solo, con tutte le cassette per garantire la maggiore sicurezza del detenuto. Le condizioni della custodia erano prescritte in un circolare che stabiliva che il detenuto doveva essere sorvegliato a vista da agenti di custodia di sicura capacità e di provato affidamento, designati senza alcuna formalità per evitare indiscrezioni. Anche nelle occasioni di uscita dalla cella, il detenuto non doveva avere contatti con al-

di GLAUCO MAROCCO

tri detenuti.

Analoghe misure di sicurezza erano prescritte per la confezione e la somministrazione del vitto, per l'assistenza sanitaria, nonché per l'assunzione di medicine e per la ricezione di pacchi. Si erano modificate le serrature dei locali e si erano installate telecamere per la continua sorveglianza.

Tutte queste misure di sicurezza furono rispettate rigorosamente anche per la preparazione e la somministrazione della colazione.

Martinazzoli, comunque, anche se sollecitato in questo senso, non ha voluto avanzare ipotesi (suicidio o omicidio?), perché sarà l'autorità giudiziaria - ha detto - a fare luce.

Dopo la relazione di Martinazzoli i presentatori delle varie interrogazioni hanno preso la parola per una valutazione delle cose dette dal

ministro.

Per il PSI è intervenuto il compagno Franco Piro, il quale ha ringraziato il ministro per l'informazione fornita. Naturalmente (e lo stesso ministro ne ha convenuto) la questione parlamentare non finisce qui e non finisce oggi. Noi ci riserviamo - ha sottolineato l'on. Piro - di assumere altre iniziative parlamentari. Ha quindi proseguito sottolineando che Sindona ebbe attestati di solidarietà, di affidabilità e di copertura durante la sua attività e durante la sua latitanza; e probabilmente attendeva altre coperture durante il processo in Italia.

È questa una pagina, forse la più pericolosa, dell'Italia sotterranea, dell'Italia delle organizzazioni segrete, dell'Italia dei traffici illegali. Sindona ha avuto un comportamento negativo nel corso del processo, non ha collaborato

con la giustizia per l'accertamento della verità sulle sue relazioni.

Anche in queste ore - ha detto Piro - avvertiamo il dovere morale di sentirci vicini alla famiglia Ambrosoli: la scienza ha determinato o una reazione del colpevole sentitosi abbandonato o una reazione di tutti gli interessi impauriti dalla condizione dell'argastolano, che avrebbe potuto rivelare le sue verità. «Noi è indifferente, dunque - ha concluso l'on. Piro - che si sia avvelenato o che sia stato avvelenato: alla magistratura, al governo ed anche al Parlamento il compito di far chiarezza su questa pagina oscura dell'Italia sotterranea».

Il capogruppo repubblicano Battaglia ha affermato che resta ancora aperto l'interrogativo di fondo: si tratta di suicidio o omicidio? Se si tratta di suicidio evidentemente è inquinato il settore carcerario; ma se si tratta di

assassinio bisogna considerare la forza dei poteri occulti.

I liberali si sono riservati di richiedere una commissione di inchiesta. Questa è stata, invece, esplicitamente chiesta da DP.

Il capogruppo dc, Roggiari, ha espresso fiducia all'operato del ministro Martinazzoli. Tuttavia, nel frattempo, ogni giudizio deve essere sospeso in attesa dell'inchiesta amministrativa e giudiziaria. Il governo dovrà dare a fondo attivando anche i canali internazionali.

Il radicale Spadaccia si preoccupa che si voglia costruire con troppa fretta i poteri del suicidio. Se si tratta di assassinio - ha detto - è assassinio di Stato o un assassinio di stampo mafioso.

Il comunista Pochetti ha detto che l'ipotesi del suicidio regge poco. Il PCI chiede che sia fatta piena luce sui fatti avvenuti in un carcere che doveva essere di massima sicurezza.

Queste erano le misure per la sicurezza del detenuto

Nella circolare che il ministro della Giustizia Martinazzoli ha letto in aula a Montecitorio per la sicurezza di Michele Sindona è detto: «Il detenuto sarà collocato in un reparto del tutto separato dal resto dell'istituto. Nel reparto non saranno ristretti altri detenuti. Alla sorveglianza specifica e accuratissima del reparto saranno addetti ininterrottamente, nell'arco delle 24 ore, per ogni turno di servizio almeno cinque agenti di custodia di provata capacità e provato affidamento. In particolare, almeno tre degli agenti sorveglieranno a vista ininterrottamente, nell'arco delle 24 ore per ogni turno di servizio, la cella che ospita il detenuto anche per prevenire e impedire eventuali atti di autoflesionismo».

Tra le misure predisposte, una particolare cura era dedicata al vitto. «Il vitto - si legge nella circolare - sarà prelevato direttamente da

quello cucinato per gli agenti di custodia al cui confezionamento non dovrà essere presente o partecipare alcun detenuto. Il vitto sarà prelevato subito e consegnato al detenuto da un sottufficiale e da un agente di custodia, di sicura capacità e di provato affidamento per la cui designazione saranno adottati i criteri di non indicazione nella tabella di servizio e la designazione sarà effettuata dal direttore tra i militari indicati per altri servizi».

«Il vitto - dice ancora la circolare letta da Martinazzoli - sarà trasportato, ai fini della consegna al detenuto in un apposito contenitore chiuso che sarà ogni volta accuratamente ispezionato. Il vitto somministrato corrisponderà alle tabelle vituarie e il corrispettivo verrà contabilizzato. Analoga cura sarà dedicata all'assistenza sanitaria e parasanitaria che dovessero rendersi necessarie. A qualunque intervento o prestazione

sanitaria o parasanitaria assisteranno sempre un sottufficiale ed un agente di custodia di sicura capacità e provato affidamento designati con gli stessi criteri enunciati precedentemente. Questi militari verificheranno in particolare, per qualunque medicina da somministrare, che essa corrisponda alla medicina prescritta; che sia tratta al momento da una confezione integra e che sia ingerita dal detenuto alla loro presenza. Fatte salve naturalmente le norme di legge che riguardano le persone che per ragioni del loro ufficio hanno diritto, nel rispetto delle forme previste, ad avere contatti o rapporti con il detenuto, nessuna persona, tranne il direttore dell'istituto, il maresciallo o il titolare della custodia e il personale militare e il personale sanitario è ammesso ad entrare nel reparto dove è collocato il detenuto e comunque ad avere contatti o rapporti con lo stesso».

Una richiesta del senatore socialista Salvatore Frasca

«La commissione antimafia deve occuparsi subito della vicenda»

PLI e DP vogliono invece che si svolga una inchiesta parlamentare

Il sen. Salvatore Frasca chiederà la riunione della commissione antimafia perché sia tenuto al più presto un «approfondito dibattito» sulla vicenda Sindona. Frasca, che è coordinatore del gruppo socialista della commissione, ha affermato che «l'avvelenamento di Sindona richiama alla mente quello di Pisciotta e getta cupa ombra sulla Repubblica». Il finanziere siciliano aveva chiesto, più di un anno fa, di essere ascoltato dalla commissione e con una lettera diretta al presidente dell'antimafia aveva dichiarato la sua disponibilità a essere ascoltato. «Con sommo rammarico - ha detto il senatore socialista - devo dire che difficoltà di carattere burocratico e, soprattutto, mancanza di coraggio da parte della commissione, non hanno consentito che

Sindona si incontrasse con i commissari. Evidentemente - ha proseguito Frasca - era tanta la gente che aveva paura che egli parlasse. L'unico augurio che ormai ci possiamo fare è quello che sulla vicenda non si stendano veli pietosi e che quanto meno si arrivi all'accertamento delle responsabilità di quanti hanno determinato il suo silenzio. Se così non sarà - ha concluso Frasca - vuol dire che l'Italia di oggi è ancora l'Italia di Pisciotta».

L'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta monocamerale sul funzionamento delle carceri in Italia con particolare rife-

rimento alla vicenda Sindona è stata presentata alla Camera, dai deputati liberali Bozzi, Biondi e Patuelli. Essi chiedono che sia accertato il grado di efficienza del carcere di Voghera, definito di massima sicurezza; le responsabilità di quanto è avvenuto; le implicazioni, le complicità e le connivenze che hanno reso possibile l'introduzione del veleno nel carcere individuando le motivazioni prossime e future su cui il Parlamento ha già indagato soffermandosi sui risultati acquisiti dalle commissioni parlamentari di inchiesta sul caso Sindona e sulla P2. Anche Democrazia Proletaria ha chiesto l'istitu-

zione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Sulla vicenda Sindona si svolgerà fra l'altro un dibattito al Senato sulla base delle interrogazioni che i vari gruppi hanno cominciato a presentare. Questa seconda tornata, dopo quella di ieri mattina, si svolgerà agli inizi della prossima settimana quando il ministro Martinazzoli avrà acquisito ulteriori informazioni da riferire al Parlamento, in modo da evitare un «doppione» con la Camera.

Il presidente dei senatori socialdemocratici Dante Schietroma ha sottoscritto una interrogazione per sapere quando saranno noti ulter-

iori elementi, l'esatta dinamica dei fatti e le eventuali carenze. In una lettera al presidente della commissione Finanze del Senato, Claudio Venanzetti, Eliso Melani della Sinistra indipendente sollecita l'inizio dell'esame da parte della commissione della proposta di inchiesta parlamentare (presentata il 22 novembre '84) circa le manovre condotte contro la Banca d'Italia nel 1979.

Secondo le dichiarazioni rilasciate sinora, la maggior parte dei deputati pensa che Sindona non si è suicidato ma «è stato suicidato». Il socialista Sellitti ha definito l'episodio «oscuro ed inquietante». «Appare inverosimile

- ha detto - che dopo 40 anni la storia d'Italia riproponga lo stesso copione della vicenda del bandito Giuliano e di Gaspare Pisciotta. La legge dell'Uccidione colpisce ancora una volta».

Maurizio Sacconi, socialista, ha detto che se le indagini «saranno rigorose, aiuteranno a capire meglio: sia cosa è successo in questo caso, sia cosa si deve fare per il futuro». Il segretario del PLI, Alfredo Biondi, ha detto che da come sono andati i fatti è più realistico ipotizzare un «delitto al veleno perché un uomo come Sindona era una bomba vivente e qualcuno ha pensato a disinnescarla».

La Voce Repubblicana afferma «nell'editoriale che la fine di Sindona «torna a riproporre la questione morale come prima e traumatica questione nazionale».



La sezione PSI di Rifredi comunica con profondo cordoglio la perdita del proprio segretario

SILVANO STELLA

membro del Consiglio Direttivo Provinciale della Federazione e Firenze e membro del Consiglio Nazionale dell'Associazione Amici dell'Avanti!

L'Associazione Amici dell'Avanti di Milano esprime il più sentito cordoglio ai familiari ed ai compagni della sezione PSI di Rifredi per la scomparsa del loro segretario

SILVANO STELLA

I compagni della Sezione «S. Del Bonno» di Firenze sono vicini alla compagna Piers e a tutti i compagni della Sezione di Rifredi per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

SILVANO STELLA

esempio di militante socialista onesto e leale. Firenze, 22 marzo 1986

I socialisti toscani piangono la scomparsa del compagno

SILVANO STELLA

fulgida figura di militante e dirigente del socialismo fiorentino, segretario della sezione di Rifredi, membro del direttivo federale, già ex-religiere comunale di Firenze e si stringono con struggente affetto intorno alla moglie compagna Piers. Firenze, 22 marzo 1986

La federazione provinciale e la sezione di Rifredi del PSI annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

SILVANO STELLA

militante e dirigente socialista, del movimento cooperativo, già presidente dell'Associazione amici dell'Avanti!, vicesegretario della federazione fiorentina del PSI e segretario della sezione di Rifredi. Alla moglie Piers le condoglianze di tutti i compagni.

Avanti

Anno 90 n. 67 - Lire 650

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Venerdì 21 Marzo 1988

Dopo l'ergastolo, il finanziere era un pericolo per qualcuno?

Il supercarcere come il ponte dei «Fрати Neri»

Michele Sindona in fin di vita: veleno

Come per Calvi, una tragica conclusione

di ROBERTO VILLETTI

Michele Sindona è in fin di vita. Le circostanze che lo hanno portato alla soglia della morte sono avvolte nel mistero. Il coma profondo potrebbe essere attribuito alla ingestione di sostanze tossiche. Se questi primi accertamenti saranno confermati, prende corpo il sospetto che ci sia stato un tentativo, non si sa ancora

avvelenare Sindona. Non si può certo escludere che Sindona abbia tentato di suicidarsi, e abbia tentato un suicidio orientato alla morte, ma si tratta di un'ipotesi che appare scarsamente credibile. Il personaggio fu, in qualunque caso, facile ai colpi di teatro. Si fece sparare a una gamba, si fece assassinare, si

Secondo il sostituto procuratore della Repubblica di Voghera potrebbe trattarsi di cianuro - Le ipotesi sul nuovo capitolo dell'inquietante vicenda del finanziere siciliano - «Non vorrei fare la fine di Pisciotta»

VOGHERA, 20 - Michele Sindona è stato avvelenato? E' qualcosa più di un'ipotesi. A formularla è stato il sostituto procuratore di Voghera Francesco De Socio, al termine di una breve visita presso l'ospedale dove è ricoverato il bancarottiere.

«Abbiamo subito pensato a un'ipotesi di avvelenamento, in quanto Sindona si è sentito male mentre man-

giava a tavola. Il sintomo può provocare quei sintomi con tale rapidità e immediatezza è il cianuro di potassio. Da parte sua il direttore sanitario Nicrosini ha dichiarato che «data la natura del personaggio, sono in corso in questo momento presso il policlinico San Matteo di Pavia esami tossicologici supplementari. Anche perché, ha precisato il professor Nicrosini, dagli e-

stati rilevati la presenza di sostanze tossiche nei presunti nei farmaci che Sindona acquistava da tempo. Il direttore sanitario ha consigliato anche di avere fatto analizzare campioni nel carcere di Voghera dove Sindona era detenuto. Nicrosini esclude che Sindona sia stato colpito da ictus cerebrale, una ipotesi che era stata fatta in un primo momento.

In mattinata ascoltato Martelli Craxi-De Mita concludono la prima fase del chiarimento

La direzione liberale conferma il leale sostegno al governo - I socialdemocratici propongono di rivedere i meccanismi di spesa - Il vicesegretario de Scotti per una vigorosa iniziativa sul piano economico

Il chiarimento politico tra i partiti della coalizione che sostiene il governo ha concluso la prima fase, quella degli incontri bilaterali tra il presidente del Consiglio Craxi e i segretari del post-partito. Nel pomeriggio di ieri l'incontro chiave, quello con il segretario della Dc, Ciriaco De Mita. Una riunione avvenuta in due tempi, a cavallo del voto a Montecitorio sul governo. Tra

Craxi e De Mita hanno iniziato la loro conversazione a Palazzo Chigi, quindi sono portati alla Camera per il voto. In una pausa davanti a De Mita ha avuto un colloquio con il vicepresidente del Consiglio Forlani. Successivamente i tre esponenti politici hanno fatto ritorno alla presidenza del Consiglio. Secondo le previsioni, l'intera riunione



ca